Economia

Intesa-Mps, da Consob arriva l'ok all'offerta

Prospetto Il periodo di adesione inizia il 24 novembre e proseguirà fino al 22 gennaio
Ai soci cash e azioni

Marcello Astorri

Incassa un altro importante via libera l'offerta di Intesa Sanpaolo sul Montepaschi. Ieri, al termine di una riunione domenicale, la Consob ha approvato il documento di offerta e il prospetto relativo all'offerta pubblica di acquisto e scambio. Il periodo di adesione all'offerta, concordato da Intesa Sanpaolo con Borsa Italiana, previa pubblicazione del documento di offerta, avrà inizio alle 8:30 del 24 novembre 2026 e terminerà alle 17:30 del 22 gennaio 2027, salvo proroghe. Intesa ha previsto, su base volontaria e qualora ricorrano i presupposti, la riapertura dei termini dell'Opas per cinque sedute, dall'1 al 5 febbraio 2027. Gli azionisti avrebbero così un'ulteriore finestra per aderire dopo la chiusura del 22 gennaio. Il pagamento delle adesioni raccolte nella riapertura avverrebbe il 29 gennaio per chi aderirà alla finestra principale, mentre coloro che aderissero nel corso dell'eventuale riapertura dei termini riceverebbero il corrispospettivo il 12 febbraio. A comunicarlo è la stessa Intesa Sanpaolo, una volta ricevuta la notifica dall'autorità della Borsa. Per la pubblicazione del prospetto, tuttavia, bisognerà attendere probabilmente fino a domani. Il gruppo bancario guidato dal ceo Carlo Messina ha messo sul piatto un'offerta - dopo il rilancio effettuato a ottobre - da 31,4 miliardi di euro complessivi, composta da una componente da 1,25 euro cash per azione e da 1,664 azioni di Intesa per ogni titolo di Mps portato in adesione.

Al fianco di Ca' de Sass ci sono già diversi soci di peso, come la Delfin - la cassaforte della famiglia Del Vecchio - che detiene il 17,53% del capitale di Siena, Edizione (1,45%) e il fondo Praude (0,72%). Non hanno dichiarato un'adesione esplicita, ma anche il gruppo Caltagirone (12,66%) e altri grandi fondi hanno esplicitamente bocciato prima e durante l'assemblea il piano difensivo dell'amministratore delegato di Mps, Luigi Lovaglio, aprendo all'offerta di Intesa che ha l'obiettivo di arrivare almeno al 66,67% del capitale come condizione di efficace dell'offerta.



Al lavoro L'ad di Intesa Sanpaolo Carlo Messina

Ora si entra nella fase centrale dell'Opas che, se dovesse andare in porto, avrebbe una seconda fase che coinvolgerebbe anche Unipol. C'è un accordo con il gruppo assicurativo guidato da Carlo Cimbri per la cessione da parte di Intesa di 635 filiali (anche se l'Antitrust ha chiesto un ulteriore piccolo pacchetto di sportelli da cedere a un terzo attore) insieme all'entità legale di Mps. Unipol, in seguito, è intenzionata a proporre a Bper (di cui è azionista di riferimento) un matrimonio per andare a creare un terzo grande polo bancario in Italia.

Ex Ilva, scaduti i termini Ultima chance per Jindal

Acciaieria Alle 22 di ieri nessuno si era fatto avanti, all'ultimo si sfila anche Flacks
Incerta la candidatura in extremis degli indiani. La cordata degli italiani rinuncia

Sofia Fraschini

Dopo la chiusura degli altoforni è arrivato un altro momento verità per l'ex Ilva. Entro la mezzanotte di ieri i commissari hanno ricevuto le offerte per l'area a freddo, ovvero per gli impianti di trasformazione dell'acciaio che potrebbero dare ancora un futuro al siderurgico e a una parte dei suoi dipendenti. Secondo le indiscrezioni raccolte ieri fino alle 22, quando il Giornale è andato in stampa, nessuna offerta era ancora pervenuta.

Prima della chiusura del bando internazionale per rilevare gli stabilimenti di Taranto, Genova, Novi Ligure e Racconigi, dovrebbe però palesarsi almeno un'offerta. L'esito sarà chiaro solo oggi, ma in campo dovrebbe esserci in extremis (e nuovamente) Jindal.

Gli indiani avevano già manifestato interesse per l'ex Ilva, salvo poi allontanarsi dall'operazione e guardare alla tedesca ThyssenKrupp, senza arrivare a una conclusione. Ora il gruppo è tornato in gioco, ma deve fare i conti con un contesto industriale profondamente diverso. Nel nuovo scenario post-Cassazione, l'area a freddo sarebbe rifornita con l'approvvigionamento di bramme dall'estero, in particolare dall'Oman. Già nella precedente proposta il gruppo aveva contemplato l'importazione di semilavorati. Il progetto prevedeva inoltre la costruzione di un forno elettrico da 2 milioni di tonnellate, affiancato dall'importazione di quattro milioni di tonnellate di bramme. Flacks Group, invece, si è di fatto sfilato dalla gara per l'ex Ilva. «Saremo in grado di aggiornare la nostra offerta solo dopo aver incontrato la premier Meloni», spiega una fonte vicina al fondo americano di private equity, a poche ore dal termine per presentare le offerte vincolanti. Negli scorsi giorni Flacks aveva comunicato di essere in attesa di una convocazione del governo per discutere della sua proposta, ma l'incontro non è mai arrivato. Fuori dalla partita anche la ceca Ce Industries, e gli azeri di Baku Steel, che nella prima gara erano stati considerati tra i principali favoriti, prima di rinunciare all'operazione a causa dei veti pugliesi sulla nave rigassificatrice destinata ad alimentare anche i futuri forni elettrici. Il vero punto interrogativo riguarda gli imprenditori italiani. Federacciai, guidata da Antonio Gozzi, aveva manifestato interesse per l'operazione, coinvolgendo nomi importanti della siderurgia nazionale come Marcegaglia, Arvedi, Duferco, Acciaierie Venete, Feralpi e Anghileri. La cordata ha esaminato i dati economici e societari e ha visitato gli stabilimenti. Un percorso di approfondimento che, tuttavia, avrebbe fatto emergere numerose riserve. Da più parti è stata espressa la volontà di disimpegnarsi, ma Gozzi ha precisato che Federacciai non ha comunicato ufficialmente alcuna decisione in questo senso. Negli ultimi giorni le attenzioni si sono spostate rapidamente dalla cordata tricolore ad Arvedi. Il gruppo cremonese è uno dei nomi più importanti tra quelli coinvolti nella cordata. In passato aveva già tentato di entrare nell'ex Ilva attraverso Acciaitalia, nel 2016-2017, insieme a Jindal e Cdp, senza riuscire a prevalere su ArcelorMittal.

Nel nuovo scenario post Cassazione, l'area a freddo dovrebbe rifornirsi all'estero

La possibilità che Arvedi possa valutare un percorso autonomo, eventualmente attraverso una trattativa diretta con il Governo (e che ne preveda un forte coinvolgimento), resta un'ipotesi sul tavolo.

Aperta l'indagine

Il ceo di Nvidia confessa relazione con la spia cinese

L'amministratore delegato di Nvidia, Jensen Huang (foto), ha ammesso di aver avuto una relazione extraconiugale con Alice Huang, una dirigente d'azienda identificata dall'intelligence statunitense come spia per il Ministero della Sicurezza di Stato cinese. In risposta ieri il consiglio di amministrazione di Nvidia ha aperto un'indagine sul ceo.



LIBERE OPINIONI

LE FALSITÀ SPAGNOLE SUI PRIVATI

Pompeo Locatelli

Il pensiero liberista finisce ogni giorno sul banco degli imputati. L'ultimo corto circuito è clamoroso. L'errore, o se preferite l'orrore, è successo in Spagna dopo l'ultimo terribile incidente ferroviario. La responsabilità di quanto accaduto, per i settori distorti della politica e della comunicazione ad essa asservita, è stata attribuita alla privatizzazione delle infrastrutture ferroviarie. Il punto è che le privatizzazioni non c'entrano un fico secco. Le ferrovie spagnole sono controllate in prima persona dalla mano pubblica. Di privato non vi è nulla. La sinistra di quel Paese, in eccesso di fibrillazione ideologica nell'imminenza delle elezioni del 29 novembre, ha pensato bene di alzare un polverone gigantesco accusando i privati dell'accaduto. Peccato che società private a quella partita non hanno mai potuto partecipare. Dunque, siamo alla strumentalizzazione di una tragedia.

Si sono sentiti appelli di personaggi della sinistra iberica affinché lo stato rinazionalizzi le ferrovie. Lo stato dovrebbe tornare in possesso di qualcosa che è già per intero affar suo attraverso società controllate. Ciò che ha determinato le tragedie successe in Spagna nell'ultimo anno merita certo una scrupolosa indagine per garantire la sicurezza ai cittadini che viaggiano sulle rotaie dell'alta velocità. Insomma, ai gestori pubblici della rete. Invece, le enormità fatte circolare sono la rappresentazione tragica di chi si autoalimenta di ideologia. E così, a proposito delle cause che hanno portato agli incidenti ferroviari, si vuole convincere la gente che essi sono stati dovuti al fatto che i privati, per massimizzare i profitti, non si fanno problemi a trascurare la sicurezza. Il che è una motivazione falsa. In termini generali i privati, per mantenere le concessioni, devono garantire i migliori standard possibili e quando non lo fanno sono chiamati a risponderne in tutte le sedi. Perciò, nel caso della Spagna a falsità si aggiunge ulteriore falsità, visto che le sue ferrovie non sono in alcun modo privatizzate. La sinistra statalista ha ancora una volta deragliato.

>info@pompeolocatelli.it